EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

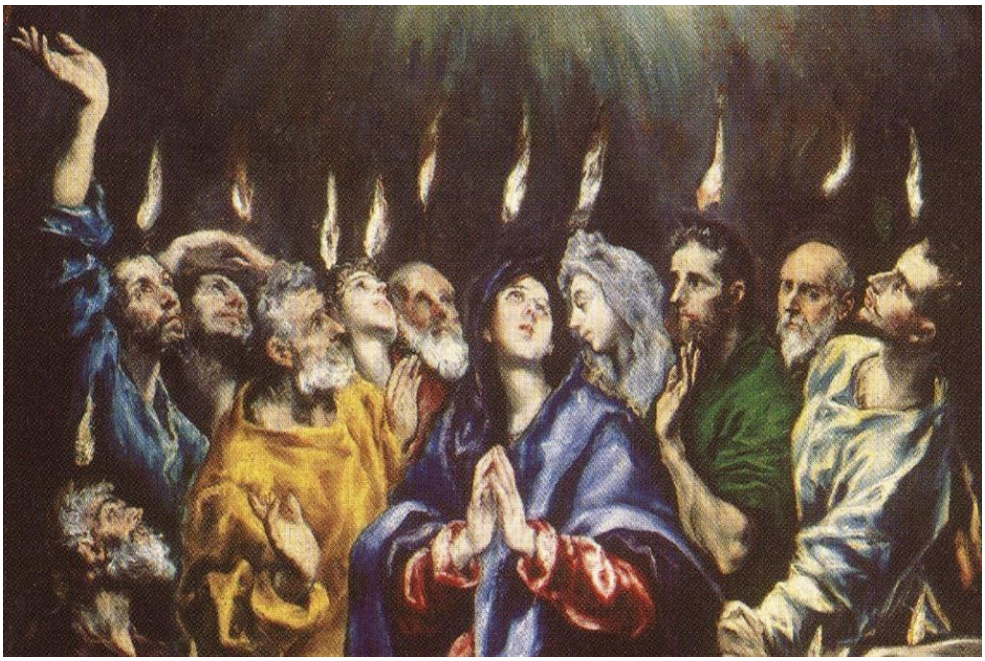
# NELL'ILLUMINAZIONE DELLO SPIRITO, NOI VEDREMO LA VERA LUCE CHE ILLUMINA OGNI UOMO CHE VIENE NEL MONDO

**Esistono due modi egualmente mortali di separare il Cristo dal suo Spirito: quello di sognare un Regno dello Spirito che porterebbe al di là del Cristo, e quello d'immaginare un Cristo che riporterebbe costantemente al di qua dello Spirito.**

*Omiletica dei Padri de L'Isola di Patmos*

Autore
Monaco Eremita

**Il profeta Isaia implorava:** «Se tu squarciassi i cieli e scendessi» (**Is 63,19**). Nella Pentecoste quell'antico desiderio è stato esaudito.



El Greco, *Pentecoste*, 1597-1600 (particolare) - Madrid, Museo del Prado

**«Nella tua luce vedremo la luce»,** pregava il salmista (**Sal 36,10**) e San Basilio chiosava: «Nell'illuminazione dello Spirito, noi vedremo la vera luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo». La Pentecoste è il compimento del mistero pasquale e rivelazione della vocazione cristiana. Lo Spirito, infatti, come un maestro al discepolo, insegna e fa ricordare, affinché Cristo dimori nel discepolo, ne divenga presenza interiore e intima. Non quindi esteriore, estrinseca o funzionale: il compimento della vocazione cristiana si avvera quando la vita di Cristo vive in noi. E la vocazione, o, se si vuole, l'essenziale della vita cristiana sotto la

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Articolo pubblicato 07 giugno 2025 - Autore: Monaco Eremita**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

guida dello Spirito è la vita interiore, come capacità di far abitare in noi la parola del Signore, per meditarla, comprenderla, interpretarla e poi viverla. Leggiamo il Vangelo di questa Solennità:

> «In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"» (**Gv 14,15-16.23-26**).

**Il compimento della Pasqua del Signore** implica l'inclusione del credente in questo fondamentale mistero e ciò avviene per mezzo del dono dello Spirito Santo. Egli favorisce il passaggio da Cristo al cristiano, dalla missione di Gesù a quella dei discepoli, come pure dalla predicazione e dall'azione di Gesù alla predicazione e all'azione dei credenti nella storia. Completa, cioè, il passaggio da Cristo alla Chiesa. Come afferma Gesù nel Vangelo, grazie allo Spirito, il credente comprende e ricorda la parola di Gesù e con la Sua forza la annuncia, vi risponde con la preghiera e vi obbedisce con la testimonianza. In questo modo l'evento pentecostale ci rivela chi è il credente, poiché accende la luce sulla vita secondo lo Spirito. Prendiamo ad esempio la preghiera. Grazie allo Spirito essa sorge in risposta alla Parola del Signore ascoltata e permette di invocare Dio col nome di Padre, *Abbà*, poiché i rinati dallo Spirito sono figli suoi, come ricorda l'Apostolo Paolo nell'odierna seconda lettura con parole rimaste famose:

> «Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo» (**Rm 8, 14-15**).

**Subito prima l'Apostolo aveva richiamato un altro aspetto intrinseco** alla vita secondo lo spirito, quello della lotta interiore, che si contraddistingue per la rottura con la «carne» e l'egoismo:

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Articolo pubblicato 07 giugno 2025 - Autore: Monaco Eremita**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

> «Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete».

**Mentre invece il valore dell'annuncio** e della testimonianza sono gli Atti degli Apostoli, la prima lettura di oggi, a sottolinearli, quando i discepoli iniziano a parlare la lingua dello Spirito, rendendo eloquente per tutti il messaggio delle grandi opere di Dio:

> «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?» (**At 2,8**).

**Tornando al Vangelo,** possiamo brevemente riassumere come Gesù prepara i suoi a ricevere l'«altro» Paraclito. Nell'ultima Cena il cuore dei discepoli è turbato dall'annuncio imprevisto della partenza di Gesù (**Gv 14,1**). Finora egli era restato con loro (**Gv 16,4**; **14,25**); ma adesso annuncia che rimarrà soltanto per poco tempo (**Gv 13, 33**): ben presto essi non lo vedranno più (**Gv 16,11**) perché va al Padre (**Gv16,10**). Tuttavia Gesù tornerà subito presso i suoi (**Gv 14,18**) non solo al momento delle apparizioni pasquali, ma per mezzo di una presenza tutta spirituale ed interiore: allora soltanto i discepoli saranno capaci di vederlo, in una contemplazione di fede (**Gv14,19**). E questa sarà opera dello Spirito Santo, il quale viene chiamato «un altro Paraclito» (**Gv 14,16**), perché continuerà presso i discepoli l'opera che il primo Paraclito, Gesù, ha iniziato. Nel grande conflitto che oppone Gesù e il mondo, lo Spirito avrà il compito di difendere la causa di Gesù presso i discepoli e di confermarli nella loro fede. In questo modo diventa interesse dei discepoli che il Cristo Gesù se ne vada, poiché senza questa dipartita il Paraclito non verrà presso di loro (**Gv 16,7**). Solo così il Padre donerà loro il Paraclito dietro richiesta di Gesù e nel nome di Gesù (**Gv 14,16.26**); anzi, il Cristo stesso da presso il Padre invierà loro il Paraclito (**Gv 15,26**). Questo Spirito che proviene dal Padre resterà coi discepoli per sempre (**Gv 14,16**), cioè fino alla fine dei tempi: durante tutta la sua permanenza qui in terra, la vita della Chiesa sarà caratterizzata dall'assistenza dello Spirito di verità.

**© Edizioni L'Isola di Patmos**
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Articolo pubblicato 07 giugno 2025 - Autore: Monaco Eremita**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

**San Giovanni ricorda che il Padre invierà lo Spirito Santo «nel nome di Gesù»,** come prima aveva detto che Gesù stesso stava sulla terra «nel nome di suo Padre» (**Gv 5,43**), in stretta comunione col Padre; egli infatti stava tra gli uomini per far conoscere il nome del Padre, per rivelare il Padre (cfr. **Gv 17,6**). Di qui si comprende meglio quel che intende dire Gesù quando annuncia che il Paraclito sarà inviato «nel suo nome». Non significa semplicemente che il Padre invierà lo Spirito dietro richiesta del Figlio, oppure in luogo o come rappresentante del Figlio, o ancora per continuare l'opera del Figlio. Il «nome» esprime qui quel che di più profondo esiste nella persona del Cristo Gesù, la sua qualità di Figlio, ed in quanto tale avrà una parte attiva nell'invio dello Spirito. Per questo motivo nei discorsi d'addio si trovano le due formule complementari: il Padre invierà lo Spirito nel nome di Gesù (**Gv 14,26**); il Figlio stesso invierà lo Spirito da presso il Padre. La formula «nel mio nome» indica dunque chiaramente la comunione perfetta tra il Padre e il Figlio quando Essi inviano lo Spirito. Senza dubbio l'origine di questa «missione» è il Padre ed è per questo che il Figlio invierà lo Spirito «da presso il Padre». Tuttavia anche il Figlio è principio di questo invio: e perciò il Padre invierà lo Spirito «nel nome del Figlio». Così il Padre e il Figlio sono entrambi principio di questa missione del Paraclito. Pertanto, se lo Spirito è inviato nel nome del Cristo Gesù, la sua missione sarà di rivelare il Cristo Gesù, di far conoscere il suo vero nome, quel nome di Figlio di Dio che esprime il mistero della sua persona: Il Paraclito dovrà suscitare la fede in Gesù Figlio di Dio.

**Ma il Vangelo va oltre.** La seconda metà del versetto (**Gv 14,26**) descrive il Paraclito «nell'ufficio di maestro di dottrina» (Reginald Garrigue Lagrange). Tale azione viene designata da due differenti verbi: «Egli vi *insegnerà* ogni cosa e vi farà *ricordare* tutto quel che io vi ho detto». Questa è una proposizione importante, perché ha dato adito a una tentazione ricorrente nella Chiesa, quella di introdurre nuove rivelazioni dovute allo Spirito. Una tentazione per nulla illusoria se ci ricordiamo il montanismo agli inizi della Chiesa e la corrente spiritualista di Gioacchino da Fiore nel Medioevo. Padre Henry de Lubac benissimo ha scritto:

> «Esistono due modi egualmente mortali di separare il Cristo dal suo Spirito: quello di sognare un Regno dello Spirito che porterebbe al di là del Cristo, e quello d'immaginare un Cristo che riporterebbe costantemente al di qua dello Spirito».

**Ma il Paraclito ai discepoli non porterà un Vangelo nuovo,** nella vita e nell'insegnamento di Gesù, infatti, è contenuto tutto quel che dobbiamo conoscere in vista della costi-

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Articolo pubblicato 07 giugno 2025 - Autore: Monaco Eremita**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

tuzione del Regno di Dio e per attuare la nostra Salvezza. La funzione dello Spirito resta essenzialmente subordinata alla Rivelazione già portata da Gesù. «Insegnare» secondo Giovanni è quasi un verbo di rivelazione. Il Padre ha insegnato al Figlio quel che questi ha rivelato al mondo (**Gv 8,28**). Ma più spesso Gesù medesimo viene presentato come colui che insegna (**Gv 6,59**; **8,20**). Tuttavia, questa dottrina del Cristo Gesù non deve rimanere estrinseca al credente, per questo Giovanni ha insistito fortemente sulla necessità di renderla interiore con l'accoglierla mediante una fede sempre più viva. Tale è il significato delle espressioni tipicamente giovannee «rimanere nella dottrina del Cristo» (**2Gv 9**), «rimanere nella sua parola» (**Gv 8,31**). Precisamente qui si pone l'azione dello Spirito: anch'egli «insegna». Egli insegna esattamente quello che è già stato insegnato da Gesù, ma per farlo penetrare nei cuori. Dunque, la Rivelazione ha una perfetta continuità: proveniente dal Padre, essa ci viene comunicata dal Figlio; tuttavia, raggiunge il suo termine quando è penetrata nel più intimo di noi stessi e questo avviene per opera dello Spirito.

**La natura esatta di questo insegnamento del Paraclito** viene precisata da un altro verbo: egli «farà ricordare» tutto quel che Gesù ha detto. Questo tema del «richiamo» o del «ricordo» viene fortemente sottolineato dal quarto Vangelo. Giovanni osserva più d'una volta che dopo la partenza di Gesù i discepoli «si ricordarono» di questa o quell'altra parola o azione di Gesù, cioè essi ne colsero il vero significato e tutta la portata soltanto dopo la Resurrezione (**Gv 2,17.22**; **12,16**). Proprio qui si colloca la funzione dello Spirito Santo: nel «ricordare» tutto quel che Gesù aveva detto, ma Egli non si limiterà soltanto a riportare alla loro memoria un insegnamento che altrimenti avrebbero rischiato di dimenticare. Il suo vero compito sarà di far comprendere nella loro interiorità le parole di Gesù, di farle afferrare alla luce della fede, di farne percepire tutte le virtualità, e le ricchezze per la vita della Chiesa. Dunque attraverso l'opera segreta del Paraclito il messaggio di Gesù non rimane più per noi esteriore ed alieno o semplicemente consegnato al passato; lo Spirito Santo l'interiorizza in noi e ci aiuta a penetrarlo spiritualmente perché noi vi scopriamo una parola di vita. Questa parola di Gesù, assimilata nella fede sotto l'azione dello Spirito, è quel che nella sua prima Lettera Giovanni chiama «l'olio d'unzione» che rimane in noi (**1Gv 2,27**). Lo Spirito agisce nell'intimo del credente affinché l'insegnamento di Gesù acquisti un senso sempre più pieno (**vv. 20** e ssg.) e lo istruisce su tutte le realtà; il cristiano è ormai «nato dallo Spirito» (**Gv 3,8**). Giunto a questo grado di maturità spirituale egli non ha più necessità d'essere istruito (**1Gv 2,27**): ormai importa unicamente ch'egli resti in Gesù e che si lasci istruire da Dio (cfr. **Gv 6,45**).

Dall'Eremo, 07 giugno 2025

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Articolo pubblicato 07 giugno 2025 - Autore: Monaco Eremita**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*